

TORNATA DEL 14 GIUGNO 1856

- 112 -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESI ALFIERI.

SOMMARIO. *Discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo pel 1857 — Osservazioni del senatore De Cardenas sulla categoria 62 del bilancio del Ministero delle finanze — Risposta del ministro dell'interno — Appunti del senatore Di Castagnetto sulla categoria 7 del bilancio del Ministero dell'interno — Risposta del ministro dell'interno — Considerazioni del senatore Di Pollone sulle categorie 43 e 44 del bilancio dei lavori pubblici — Spiegazioni del ministro delle finanze — Parole del senatore Alberto Della Marmora sulla categoria 69 — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Approvazione delle singole categorie dei bilanci passivi — Interpellanza del senatore di Montezemolo — Risposta e dichiarazioni del presidente del Consiglio — Montezemolo — Approvazione dell'intero progetto — Approvazione dei progetti di legge relativi: 1° al modo di procedere per le cause di nullità delle sentenze anteriori all'attivazione della legge organica della Corte di cassazione; 2° all'ammissione degli avvocati al patrocinio davanti la Corte di cassazione.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

(Sono presenti i ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della guerra, dei lavori pubblici, e più tardi intervengono anche i ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica.)

GIULIO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO PEL 1857.

PRESIDENTE. Trovasi posto all'ordine del giorno il progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo dell'anno 1857. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 797, 822 e 893.)

La parola spetta al senatore Di Montezemolo.

DI MONTEZEMOLO. Siccome, nel domandare la parola, io mi sarei proposto di indirizzare piuttosto qualche interpellanza al presidente del Consiglio, che non di discorrere a fondo sul bilancio, così io mi riserverò a parlare quando il presidente del Consiglio sarà presente in Senato.

PRESIDENTE. Se non vien domandata la parola darò lettura dell'elenco delle spese d'ordine ed obbligatorie, e quindi si passerà a quella delle varie categorie di cui si compongono i bilanci dei diversi dicasteri, pregando i signori senatori che intendono di farvi osservazioni di prendere la parola in occasione della lettura delle relative categorie, giacchè in caso diverso si avranno le medesime per approvate.

(Il segretario Quarelli legge le categorie del bilancio passivo delle finanze (Vedi vol. *Documenti*, pag. 823 e 863) sino alla categoria 62, Servizio delle dogane (Personale).

DE CARDENAS. Domando la parola.

Dopo che abbiamo speso forse 150 milioni di capitale per formare le strade ferrate, mentre spendiamo sei e più milioni all'anno pel mantenimento delle medesime e ciò per accelerare le comunicazioni, per facilitare il commercio e per dare anche le possibili comodità ai viaggiatori, vorrei interessare il Ministero a regolare in modo il servizio del personale doganale a che non vi fosse tanto tempo perduto nello sbarco

ed imbarco sui battelli a vapore che partono o giungono ai porti dello Stato e principalmente a quelli di Genova, Nizza ed altri.

Se arrivano questi battelli a vapore poco prima della mezzanotte, il servizio di sicurezza pubblica, quello doganale, quello sanitario si fanno, e si può sbarcare poco tempo dopo, cioè trascorso appena quello necessario per esaminare le carte.

Se arrivano cinque minuti dopo la mezzanotte, non è che dopo le 8 o 9 ore del mattino che si può sbarcare, perchè gli impiegati sono tutti ritirati e gli uffici si chiudono alla sera e non si riaprono che il giorno successivo.

Essendo la facilità, la celerità delle comunicazioni cosa utile, necessaria, e dirò anche indispensabile, si domanderebbe che, anche senza aumentare la somma stabilita in bilancio per simile servizio, si scompartissero soltanto diversamente le ore di servizio, e che il ministro dell'interno, per ciò che riguarda la parte sanitaria, di sicurezza pubblica o il visto dei passaporti, e il ministro delle finanze per quanto riguarda il servizio doganale, regolassero in modo la distribuzione oraria che, a tutte le ventiquattro ore del giorno fossero gli uffici aperti nelle località prestabilite, onde i viaggiatori non perdessero delle ore intiere e così tante volte l'occasione di partenza colle ferrovie, giacchè non potendo più per questo ritardo giungere in tempo a prendere il primo convoglio, debbano aspettarne un secondo od un terzo, benchè molta premura essi abbiano di proseguire il loro viaggio.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Sicuramente, sarebbe molto più conveniente che si potesse anche nel corso della notte, a qualunque ora approdassero i battelli a vapore, fare in modo che i viaggiatori fossero in condizione di scendere, sia per riguardo della sicurezza pubblica, come per quello dell'amministrazione delle dogane; ma credo che quando si volesse organizzare un servizio in modo che, a qualunque ora giungano i viaggiatori, possano gl'impiegati della sicurezza pubblica, e quelli dipendenti dal Ministero di finanze, essere in pronto per esaminare i passaporti non che le merci, bisognerebbe accrescere il numero degl'impiegati e stanziare perciò una somma maggiore per il personale.

Ora, io non credo che le somme stanziare nel bilancio,

tanto per ciò che concerne il Ministero interni, come per ciò che riguarda quello delle finanze, sia tale che basti per sopperire al bisogno che si avrebbe quando si dovesse fare tutto ciò che desidera l'onorevole senatore De Cardenas.

Ad ogni modo, per quanto riguarda il ministro dell'interno (e posso dirlo anche a nome del mio collega per ciò che spetta all'amministrazione delle finanze) esamineremo se vi è mezzo col personale che abbiamo, e colle somme che sono stanziato in bilancio per quest'oggetto, di fare sì che possano gl'impiegati alternarsi e lasciarne a disposizione per tutte le ore anche della notte, ravvisando io pure opportuno quanto si osserva dall'onorevole preopinante, cioè la somma convenienza che, a qualunque ora sia l'approdo dei battelli, possa essere libero ai viaggiatori di sbarcare ed anche di valersi del mezzo della ferrovia.

Debbo però far presente che se vi occorre talvolta qualche inconveniente al riguardo, nulla di simile sia avvenuto per quanto riflette la coincidenza colla partenza della strada ferrata, perocchè in ordine a questo io credo che vi è libertà di sbarco, onde far modo che i viaggiatori non debbano aspettare l'altra partenza della ferrovia.

Ad ogni modo è sempre di somma convenienza che vi sia e vi possa essere all'approdo la facoltà dello sbarco, anco per togliere questi disagi ai viaggiatori; e il Ministero non mancherà, ripeto, di prendere seriamente a disamina la cosa e di fare per essa quanto da lui dipende.

DE CARDENAS. Ringrazio il signor ministro dell'impegno che prende acciò si possano ottenere questi vantaggi per viaggiatori e pelle merci. Nel medesimo tempo debbo avvertirli che in questa stagione arrivano a Genova i battelli a vapore poco dopo la mezzanotte, e che il primo convoglio della ferrovia parte alle ore 5, e che non si permette lo sbarco dei viaggiatori (meno a quelli che possono avere qualche particolare appoggio) prima delle otto. Prima di aver potuto sbarcare, e che siasi fatto il visto dei passaporti, che siasi potuto riavere il medesimo dalla polizia e che abbia avuto luogo la visita daziaria, è oltrepassata già l'ora del secondo convoglio, e non si può più partire che col terzo.

Questo è lo stato attuale delle cose sul quale richiamo l'attenzione dei signori ministri.

(Il senatore Quarelli prosegue la lettura delle categorie del bilancio delle finanze (Vedi vol. *Documenti*, pag. 826 e 864); dopo, il senatore Pallavicini dà lettura di quelle dei bilanci di grazia e giustizia (Vedi vol. *Documenti*, pag. 831 e 870) e dell'estero (Vedi vol. *Documenti*, pag. 832 e 872); indi il senatore Giulio legge quelle del bilancio dell'istruzione pubblica (Vedi vol. *Documenti*, pag. 834 e 874) e successivamente dell'interno fino alla categoria 7 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 840 e 877), *Teatri — Revisione delle opere teatrali* (Personale).

DI CASTAGNETTO. Io non frequento i teatri, di modo che le osservazioni che vado a fare le ritengo solamente per relazione; continuamente sento lagnanze, le quali saranno certamente note al Ministero, che nei teatri nostri la revisione o non esige abbastanza, oppure si eccede nel calore della rappresentazione, sia dal canto morale, sia anche dal canto religioso.

Io non credo che tale possa essere l'intenzione del Ministero; ma siccome questo inconveniente può avere delle conseguenze sullo spirito del pubblico, che attualmente molto frequenta i teatri, prego il Ministero a voler portar la sua attenzione sopra quest'argomento.

RATTAZZI, ministro dell'interno. L'onorevole senatore Di Castagnetto nel far quasi un rimprovero al Ministero per-

chè nei teatri si permettano rappresentazioni le quali offendono...

DI CASTAGNETTO. (*Interrompendo*) Io non ho inteso di indirizzare un rimprovero, dissi solamente che sento moltissime volte delle lagnanze. Io pongo per base che l'intenzione del Ministero è che il teatro sia sufficientemente castigato dal canto morale e dal canto religioso. Credo poi che il Governo, allocando una spesa per la revisione teatrale, indica abbastanza la sua mente che questa si eseguisca.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Sono persuaso che l'onorevole senatore Di Castagnetto non intendeva sicuramente di farmi un rimprovero; ma il fatto stesso che egli accennava non potrebbe a meno che tornare a rimprovero del ministro, perchè si riferisce a cosa che il ministro non impedisce, mentre ha i mezzi di farla cessare, di permettere cioè che si diano nei pubblici teatri rappresentazioni che offendono la religione ed il buon costume.

Ma appunto io volevo avvertire che l'onorevole senatore Di Castagnetto nel fare quest'osservazione aveva soggiunto che egli non frequentava i teatri; quindi io posso affermare e dirgli che fu male informato dalle persone le quali gli hanno ciò riferito, oppure da quei giornali i quali si servono di qualunque mezzo per far opposizione al Ministero.

Io credo che da molto tempo non si siano date rappresentazioni le quali possano in alcun modo offendere la morale e la religione; anzi ho dato le più severe e rigorose istruzioni affinché non si permettessero mai rappresentazioni le quali potessero menomamente offendere la morale o la religione.

Credo che i revisori si sono costantemente attenuti a queste istruzioni, nè mi consta che realmente si sia mai data rappresentazione la quale peccasse per i difetti che vennero indicati dal senatore Di Castagnetto.

So bensì che qualche giornale emise censure per alcuna di esse; so che si riferirono alcuni passi isolati che si possono essere pronunziati da qualche attore, o poterono anche formar parte di quella rappresentazione; ma sa meglio di me l'onorevole senatore Di Castagnetto, che per recar giudizio sopra il merito di una rappresentazione non è un passo solo isolato di essa che possa venir preso in considerazione, ma che converrebbe esaminare intieramente e tener dietro al filo della medesima.

Ora io credo che se si fosse realmente esaminata la rappresentazione, se si fosse imparzialmente tenuto conto senza spirito di parte, senza desiderio di farne argomento di censura al Governo, non si potrebbe dire che si sia permessa alcuna rappresentazione la quale potesse offendere la morale e la religione.

Del resto non mancherò di ripetere nuovamente le istruzioni che ho già date, e sono certo che non vi sarà a fare la menoma censura per l'avvenire.

DI CASTAGNETTO. Voglio assicurare il ministro che quest'opinione non me la sono fatta sopra alcun giornale, e se mi fossi fermato all'opinione di qualche giornale, non sarebbe per farne oggetto di osservazione in Senato. Persone molto moderate muovevano queste lagnanze come di cosa che avesse una vera gravità.

Debbo poi soggiungere che dai titoli delle rappresentazioni che ho visti io stesso affissi sugli angoli della città, titoli ai quali deve corrispondere la rappresentazione, non poteva a meno, come ebbi l'onore di osservare, di restarne lesa la morale e la religione.

(*Il segretario Giulio legge le rimanenti categorie del bilancio del Ministero dell'interno.*) (Vedi vol. *Documenti*, pagine 840 e 877.)

(Il segretario Quarelli dà lettura delle categorie del bilancio del Ministero dei lavori pubblici fino alla categoria 65.) (Vedi vol. Documenti, pag. 833 e 881.)

DI POLLONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI POLLONE. Nel domandare la facoltà d'intrattenervi alcuni momenti, signori senatori, io sento il bisogno di fare una protesta onde rimpuovere il timore che per avventura alcuno di voi potesse concepire che io mi creda obbligato, ogni qualvolta si parli dell'amministrazione delle poste, di prendere la parola.

Ben lungi dall'aver quest'intendimento, dovete anzi essere rassicurati dal fatto che l'egregio direttore generale delle poste, mio successore, condurrà l'amministrazione affidata alle sue cure in modo tale da non lasciare mai occasione, non dico a critica, ma nemmeno alle più lievi osservazioni. Non posso a meno, ancora per questa volta, di prendere la parola, perchè si tratta di una circostanza eccezionale, quale è quella della trasformazione di questa amministrazione, la quale, passando dal Ministero degli affari esteri a quello dei lavori pubblici, ha necessitato la modificazione della sua pianta, modificazione che, oltre all'aver separato l'amministrazione centrale da quella provinciale, ha pure prodotto qualche variazione in questa.

Io desidero di sottomettere qualche considerazione al Ministero, ma più specialmente all'onorevole signor presidente del Consiglio, che attualmente ha ancora nella sua dipendenza quest'amministrazione, e che può antivenire, prima di rimetterla al suo collega, il danno che io temo e che vado a segnatare.

Fu finalmente in quest'anno riconosciuta la necessità di completare il personale dell'amministrazione delle poste; cosa sulla quale ebbi molte volte ad insistere, senza poter riuscire mai ad ottenere compiuta soddisfazione.

Nel mandare poi ad effetto l'ottenuto aumento, temo che per una mal intesa economia si sia aumentato soltanto il numero degli applicati di quarta classe, i quali già erano 84, e ora sarebbero 72.

Prego il Senato ed il Ministero di considerare quale sarà il risultamento di questa disposizione, di aumentare soltanto il minor grado degli impiegati dell'amministrazione postale.

Un giovane di 18 anni, il quale sarà ammesso col grado di aspirante volontario, nel qual grado se ne trovano 30, avrà poscia da passare in quello di volontario in cui sono 40, dove dovrà rimanervi per tutto il tempo che i 39 più anziani di lui gli aprano la via a divenire impiegato a stipendio, ossia applicato di quarta classe, ove ne conterà 71 più anziani di lui, poichè, come dissi, sommeranno a 72 gli applicati di quarta classe, ove la nuova pianta progettata venga sancita con reale decreto. Quindi, calcolando il movimento del personale dell'amministrazione nello stesso modo seguito dalla Commissione appositamente creata nell'anno 1850 per avvisare alla riforma dell'amministrazione postale, e della quale era pure membro l'onorevole presidente del Consiglio, Commissione che, dopo molti ed accurati studi e lunghe discussioni, ebbe a formare la pianta che finora è rimasta in vigore, tale movimento, se la mia memoria non mi tradisce, fu riconosciuto, dietro un calcolo fatto dal suo segretario, persona peritissima, giungerebbe annualmente dal 7 al 7 1/2. Quindi, ritenendo il numero intero di 7, il Senato comprende come vi vorranno dieci anni al disgraziato giovane che vorrà dedicarsi all'amministrazione delle poste per arrivare a conseguire la modica paga di 800 lire.

Lascio giudicare ai miei beneyoli uditori cosa sono 800 lire

nelle maggiori città del regno, senza dire di Torino e Genova, onde vivere onestamente, ritenendo che la maggior parte degli impiegati delle poste sono di ristretta fortuna e non possono fare assegno che sul proprio stipendio. Ond'io credo che sia essenzialissimo di provvedere anche all'aumento dello stipendio di questo grado per evitare molti inconvenienti che pur troppo si deplorano. Ma se non si vuole per ora concedere qualunque tenue aumento, non si consacrino uno stato di cose così dannoso come quello di aumentare sproporzionatamente l'ultimo grado, ciò che avrebbe senza dubbio due funesti risultati, di allontanare d'ora in poi dalla carriera postale quei giovani i quali siano dotati di qualche ingegno mentre non vorranno passare i 14 o 15 anni migliori della loro vita in occupazioni semplicemente materiali ed aspettare al 28 anno di carriera a conseguire il grado di applicato di seconda classe colla retribuzione di lire 1200: grado in cui, se fosse raggiunto con meno stento e colla goldita dello stipendio di lire 1200, vi potrebbero pazientare. Vedo, lo ripeto, in questo risultamento due danni gravi, quello che già ho accennato del non poter ottenere giovani di capacità che vogliano dedicarsi a questa carriera, ed in secondo luogo un forte scoraggiamento che non potrà a meno di colpire coloro che attualmente fanno parte del corpo degli impiegati delle poste, scoraggiamento che ha già avuto luogo negli anni che precedettero l'epoca in cui io assunsi la direzione dell'amministrazione delle poste, e che produsse tanti e così gravi mali che più anni non bastarono per cancellarne le tracce.

Questo stato di cose poi si aggraverà ancora più se, come lo vedo dall'intendimento dell'onorevole direttore generale delle poste, egli ottiene di abolire la categoria degli applicati locali, i quali sono 20.

Egli vorrebbe farne altrettanti applicati di 4ª classe, ed allora non saranno più 72 ma 92; quindi cresce di gran lunga l'argomento contro il soverchio numero di questa categoria.

Egli dà dei motivi che per verità io non posso assolutamente ammettere, mentre nello spazio di 7 anni che io ho avuta la direzione di quell'amministrazione, non si sono mai prodotti questi casi che egli teme.

Mi duole di non vedere in questa circostanza seduto al banco dei ministri, il direttore generale delle poste a sostenere le parti di commissario regio, perchè mi sarei fatto lecito di ricorrere alla sua lealtà e pregarlo di riflettere se veramente non si contino fra gli impiegati locali distinti impiegati, i quali seppero sempre lodevolmente surrogare all'evenienza del caso i capi d'ufficio e potrei citare più d'un esempio a loro onore; questi impiegati hanno il vantaggio di costare meno all'erario, mentre non sono retribuiti che di 600 lire, perchè non si separano dalle loro famiglie, e rimanendo in famiglia possono vivere con minore spesa; hanno inoltre quest'altro vantaggio che non vengono a gravitare sulla categoria delle pensioni, poichè il regolamento non accorda loro pensione.

Quindi io sarei a pregare il signor presidente del Consiglio, siccome non è ancora emanata quella nuova pianta, di voler farla rivedere e studiare in modo onde non si produca questo inconveniente che non è soltanto dannoso all'interesse degli impiegati, interesse che certamente mi sta e mi starà sempre a cuore, ma la è eziandio per quello dell'amministrazione e del Governo stesso.

Ora domanderò al signor presidente del Senato di permettermi di dire una parola sulla categoria seguente, onde non avere ad interrompere nuovamente la lettura del bilancio, ed è relativamente al portalettere.

Conosce il Ministero come quest'istituzione prima del 1850 non esistesse guari in Torino, mentre appena se ne contavano 7 od 8 col capo portalettere; essi hanno posteriormente a quell'epoca aumentato in gran numero, perchè il pubblico si è assuefatto a questo genere di servizio assai più comodo e più celere, tanto più adesso che in tutte le ore del giorno giungono spedizioni di dispacci da tutte le parti dello Stato, talmente che questi infelici portalettere fanno cinque distribuzioni al giorno.

Dico questi infelici perchè non sono nè retribuiti sufficientemente, nè sufficientemente forniti di vestiario.

Infatti è noto a chiunque passeggi per la città come questi portalettere appaiano sudici, laceri nel loro vestiario, e non può ciò essere altrimenti, col sistema seguito di parsimoniosa corresponsione che loro si fa onde provvedervi.

Io m'aspetto forse alla osservazione, che si sarebbe dovuto pensare prima d'ora a riparare a questo male; ma le stesse ragioni d'economia che impedirono l'aumento del personale, vietarono che si provvedesse in modo più adeguato a quanto esigeva il miglioramento della condizione dei portalettere, tanto relativamente al loro salario che al vestiario: in quanto al salario vengono ad avere 55 lire caduno al mese; ed io tengo per fermo che con questa tenue somma sia impossibile che questi disgraziati possano vivere, quand'anche fossero celibi; ma disgraziatamente sono per lo più ammogliati con famiglia, e accade quindi che, mossi dalla necessità, e forse anche talvolta dalla disperazione, abusano della confidenza che l'amministrazione ha in loro e si perdono.

Nel lungo soggiorno che io feci in Parigi, non per mia elezione, ma per obbedienza al volere governativo, mi occupai anche di questa parte, poichè allora aveva ancora un interesse vivo a tutto ciò che si riferisce all'amministrazione delle poste; m'informai quindi e venni a conoscere che la minore paga dei *facteurs* è di 800 lire all'anno. In un secondo grado hanno 1000 lire e poi 1200 lire; sono anche vestiti e molto meglio dei nostri, e non hanno a sopportare la fatica che incontrano i portalettere di Torino e Genova, mentre sono condotti in omnibus nei quartieri che devono servire, ed in questi quartieri non hanno che a passare di bottega in bottega, di porta in porta senza salire le scale, e senza incontrare in verun modo una fatica che si possa paragonare a quella dei nostri portalettere.

Mi riassumo pregando il presidente del Consiglio di volere in un altro bilancio tutelare la sorte anche di questi inser-vienti dello Stato, migliorandone e la paga ed il vestiario e di volere prendere a severo esame la progettata pianta del personale provinciale prima di farla approvare dal Re. Sono convinto che rammentando quelle massime di giustizia che propugnava con tanta ragione e calore nella Commissione del 1850, vorrà anche come presidente del Consiglio applicarle in favore dei suoi subordinati, e mantenere così in essi vivo quello zelo senza il quale l'amministrazione delle poste cesserebbe di accrescere la sua buona rinomanza e cesserebbe eziandio di progredire nel bene.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze, reggente il Ministero degli esteri. L'onorevole senatore Di Pollone prendendo ad esame il bilancio delle poste suggerisce al Governo alcuni cambiamenti i quali in definitiva si riducono al miglioramento della condizione degl'impiegati di ultima categoria e dei portalettere.

Con molta ragione egli osserva essere lo stipendio corrisposto sia agli uni, sia agli altri molto tenue, e poco in proporzione coi crescenti bisogni dei tempi.

Io non contesterò questi fatti, che anzi darò ad essi piena

conferma; ma non posso nello stesso tempo concorrere nell'opinione emessa, doversi a questo inconveniente portare immediato rimedio.

Se gl'impiegati, di cui l'onorevole senatore accennava le categorie, fossero i soli in trista condizione, sicuramente non avrei difficoltà a nome del Governo di assumere l'impegno di proporre nel prossimo bilancio il miglioramento, ma pur troppo in analoghe, e forse peggiori condizioni si trovano gli impiegati di quasi tutte le altre amministrazioni dello Stato.

Veda l'onorevole preopinante quale retribuzione ricevano gli infelici impiegati delle intendenze, e dovrà riconoscere essere questi in condizione molto peggiore degl'impiegati postali: veda quante difficoltà incontrano i giovani che si dispongono a percorrere l'onorevole carriera della magistratura, quanti anni di servizio gratuito debbano prestare senza ottenere il menomo corrispettivo, e quindi quale tenue corrispettivo ottengano alle loro fatiche.

Se passo al bilancio della pubblica istruzione scorgo individui meritevoli dei maggiori riguardi, che rendono notevoli servizi alla società, retribuiti assai meno degl'impiegati a cui accennò l'onorevole senatore.

Se poi veniamo agl'impiegati diplomatici che sembrano ricevere maggiori stipendi, se metto in confronto le necessità a cui vanno sottoposti a ragione dei loro impieghi col corrisposto stipendio, non esito a dire essere in peggiori condizioni degl'impiegati postali.

Il giovane che si dispone a percorrere la carriera diplomatica, deve prestare gratuitamente il suo servizio. Per alcuni anni deve passeggiare l'Europa, soggiornare nelle capitali ove la vita è la più cara, senza ricevere un soldo di corrispettivo; quindi dopo 2 o 3 anni è promosso al grado di segretario ed ottiene 2000 lire, con le quali deve vivere a Londra, a Parigi, a Berlino, a Vienna, dove non può mantenere quel decoro che alla sua condizione si addice, se non spende le 7 8, o 10,000 lire.

Quindi si può dire in certo modo che lo stipendio del diplomatico è negativo: è meno 8, meno 6000 lire.

Se esamino l'amministrazione delle finanze, debbo confessare esservi alcuni rami in cui lo stipendio essendo regolato in ragione degl'incassi, esso è ancora discreto, stante che gl'incassi hanno molto aumentato; ma dove gli stipendi sono stabili in somme fisse come nell'amministrazione delle dogane, vedo che la loro condizione non è migliore, anzi è forse peggiore di quella degl'impiegati postali.

Se vengo poi a paragonare gli agenti doganali coi portalettere, vedo che questi infelici agenti sono in condizioni assai peggiori.

L'onorevole conte di Pollone diceva che il portalettere riceve lo stipendio di 60 lire al mese, che colla riduzione viene a fare 55. Il povero soldato di finanza non ne riceve che 40 e deve prestare un servizio non solo di giorno, ma anche di notte.

Quest'anno il Parlamento prendeva in considerazione questo stato di cose talmente infelice che, ove fosse durato, portava la rovina di quel servizio, giacchè non si trovano più persone per riempire le file del corpo dei soldati di dogana, e ha perciò aumentato 8 lire il mese; quindi il soldato di finanza avrà 48 lire il mese, mentre il portalettere ne ha 60.

Vede l'onorevole conte di Pollone esservi fra i servitor dello Stato persone più infelici dei portalettere.

Io spero che nell'avvenire, migliorandosi le finanze, si migliorerà anche la condizione di chi serve lo Stato; ma in ora sarebbe impossibile il farlo, perchè ci mancherebbero i mezzi e non sarebbe giusto, nè politico, nè opportuno il farlo per

una categoria d'impiegati, se non si facesse per tutte le altre che trovansi in analoghe o peggiori circostanze.

Io prego quindi l'onorevole conte di Pollone a voler permettere che il Ministero non segua il suo consiglio se non fra alcuni anni. Tostochè avrò il mezzo di farlo, non dubiti che con molto piacere, con vera soddisfazione verrò a proporvi di migliorare la sorte di coloro che dedicano la loro vita al servizio dello Stato.

DI POLLONE. Io non potevo dubitare che l'onorevole signor presidente del Consiglio non si interessasse egualmente a tutti gl'impiegati. Se prendo la seconda volta la parola si è per spiegare maggiormente ciò che mi pare non essere stato sufficientemente inteso, e dimostrare come, senza commettere veruna parzialità, può tutelare l'interesse degl'impiegati postali.

Io non domandava l'aumento dello stipendio di caduna delle classi degl'impiegati; solo ho detto: che era a desiderarsi di vedere accresciuto lo stipendio degli applicati di quarta classe, ma soggiungevo, poichè sono male pagati, almeno non togliete loro quella speranza di non troppo ritardato avanzamento che ora hanno, e che non avranno più colla nuova pianta; il mio desiderio si è che si combinino i gradi in modo che non vi sia un codazzo immenso negli ultimi gradi.

Ciò è quanto io diceva: non si aumentino di 18 e poi di 20, e così di 38 gli applicati di quarta classe; ma si distribuiscano fra gli applicati di terza, quarta e di seconda e di prima, sì e come si è sempre fatto, i nuovi impiegati, perchè così, se saranno poco pagati, almeno avranno la speranza di una meno lontana promozione, la quale speranza loro sarà, se non altro, di conforto. Mi diceva il signor ministro, come nella carriera delle intendenze, in quella della magistratura e della diplomazia, vi erano impiegati che facevano lunghi tirocini prima di arrivare ai principali gradi; non discuterò questi paragoni perchè mi allontanerei senza frutto dal mio assunto; solo mi permetterò di far osservare che se la pianta si è come fu proposta dal signor direttore generale, avrà il suo effetto, nessuno potrà arrivare al grado di direttore divisionale prima di 70 anni, grado che senza voler istituire un paragone fra l'amministrazione delle poste e la magistratura corrisponde a quello di presidente di classe; mi consolo di vedere, volgendo lo sguardo a destra e sinistra in questa sala, che in quella carriera, che egli dice così lenta, si arriva prima di questa grave età; desidererei per gl'impiegati delle poste la possibilità di arrivare a questo supremo grado appunto quando i distinti magistrati che formano il principale ornamento del Senato giungessero ad ottenere la promozione a presidente e così prima e ben prima di arrivare all'età sessagenaria, alla quale si vogliono condannare gl'impiegati delle poste; questa fu la base del mio ragionamento: dimando che la formazione, la composizione della pianta sia compilata con giuste proporzioni da grado a grado, cioè che si faccia per questa pianta ciò che si è fatto per tutte le altre; in quanto al migliorare la sorte dei portalettere, già lo dissi, non ne faceva domanda in loro favore, ma bensì lo faceva nell'interesse dell'amministrazione, perchè frequenti sono i disordini che pur troppo succedono e che ridondano in danno dei privati e per cui ne potrebbe, se ripetuti, scapitare la fiducia di cui gode meritamente l'amministrazione postale. Prego ancora una volta il signor ministro di voler riflettere maturamente su quanto sono venuto esponendole.

(Il segretario Quarelli continua la lettura delle categorie del bilancio dei lavori pubblici sino alla categoria 69, Faro al Capo-Caccia.) (Vedi vol. Documenti, pag. 837 e 883.)

LA MARMORA ALBERTO. Io mi trovo quasi costretto di prendere la parola, ma non ne abuserò certamente, sono legato da un precedente che me lo impone in certo modo.

Nella relazione che feci recentemente in proposito della legge sull'erezione del faro dei Cavoli, io ho terminato il mio rapporto in questa guisa:

« Con queste parole il vostro relatore non intende proporvi immediatamente una nuova spesa; ma per quella conoscenza che egli ha delle cose di mare rispetto all'isola di Sardegna, egli crede che, volendo il Governo proporre fra poco (come pare) la costruzione di un nuovo faro sulle coste di Sardegna gli sia lecito di indicare per tale oggetto la parte della medesima che spetta verso libeccio, come la prima ad essere preferita essendo noto a tutti come quella costa è ora la più battuta dai naviganti. »

Ed è qui l'oggetto sul quale intendo parlare un momento, cioè il faro che si propone di collocare sulla cima del Capo della Caccia.

Per la conoscenza che ho di quelle località, mi pare che il progetto possa essere perfettamente concepito, ma io credo che l'ingegnere che lo ha fatto non si è reso conto di certe difficoltà locali.

Mi fa in certo modo ricordare un ingegnere che fece un bellissimo progetto di una casa a molti piani, e quando fu per eseguirla si avvide di aver dimenticato il posto della scala.

Qui vien proposto di stabilire un faro in un luogo dove, a mio parere, è difficilissimo di giungere. Questo Capo su cui s'intende fare tale costruzione è presso a poco di questa forma (*Indica un pezzo di carta piegata a forma di un parallelogramma molto allungato*).

Esso è tagliato a picco da tre parti per l'altezza verticale di 300 o 400 metri. Non si arriva sul vertice che è il punto estremo verso il mezzogiorno, che in mezzo ai dirupi e precipizi con una strada di due o tre ore di cammino senza potersi neppur portare, direi, un peso qualunque.

Io avendo dovuto andarci per i miei lavori trigonometrici, non ho mai trovato un uomo che consentisse, pagandolo largamente, a portarmi la cassetta dei miei strumenti, cioè il mio teodolito. E poi, un'altra prova che quel luogo è di difficilissimo accesso, si è che gli Spagnuoli i quali avevano in quelle regioni erette otto torri, ebbero a lasciare il Capo della Caccia: ben ne misero attorno, ma sul Capo dove sarebbe stato bene di porre una torre che lo storico Fava chiamò *turris specularia*, non l'hanno messa mai, appunto perchè la cosa è molto difficile.

Io ho dovuto poi nella mia triangolazione dell'isola, non avendo potuto andare colà, determinare quel punto con un angolo dedotto. Ci sono andato ultimamente, ma ho avuto delle pene grandissime per arrivare, tanto era difficoltoso e pericoloso il luogo. Io dunque credo che l'erezione di quel faro costerà molto di più di quello che si propone il Governo. Io solamente intendo chiamare l'attenzione del signor ministro su questa spesa senza entrare in altro discorso.

Abbiamo già veduto quante difficoltà e quante spese s'incontrarono nell'erezione dei fari dell'Asinara e dei Cavoli. Questo presenterà ancora maggiori ostacoli.

Domando perdono al Senato se tutte le volte che si tratta della Sardegna io prendo la parola; cosa volete? Ho studiato molto quel paese, e credo di conoscerlo molto, del resto mi applicherete quelle parole già pronunziate venti e più anni fa altrove: *La Sardaigne, c'est mon Jemnapes et mon Valmy*.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. La collegamento di un sistema generale di fari in Sardegna è stata presa

in ispeziale considerazione dal Ministero poco dopo che ebbi l'onore di farvi parte; perchè riconobbi appunto che una delle grandissime mancanze delle nostre coste era un sistema d'illuminazione.

Fu nominata una Commissione la quale ne propose uno generale, in cui sono fari di 1°, 2° e 3° ordine e dei semplici fanali d'illuminazione.

Le osservazioni mosse dall'onorevole senatore La Marmora sarebbero di molta importanza se non si trattasse di un faro di terzo ordine come è questo, ed è perciò che è molto limitata la spesa; anzi è tal somma che non esige si domandi un assegno per legge.

I fari di primo ordine che fra gli altri restano ad eseguirsi sono quello dell'Asinara, che è in costruzione, e quello dei Cavoli; e poi verrà il faro che è vicinissimo a questo sito dove se ne vuol far uno di 3° ordine, e che è quello, mi pare, di San Pietro; località che dallo stesso onorevole senatore fu riconosciuta nei suoi dottissimi scritti come opportunissima.

Ma avendo noi in costruzione fari di primo ordine che sono di grandissima importanza e di gran costo all'Asinara, avendone uno iniziato appena (anzi non ancora iniziato, perchè abbiamo stipulato il contratto adesso) ai Cavoli, io non mi sono attentato di venire domandando anche un'altra grossa somma per il faro di San Pietro.

Ma siccome il bisogno d'illuminazione, almeno limitata, ci era in quella località, avendo veduto che nel piano generale proposto dalla Commissione, ed adottato dagli uffici tecnici, tutti d'accordo, ci era anche un faro di terz'ordine a questo Capo Caccia, ho procurato di dar esecuzione a quello, riservandomi, quando sarà compiuto il faro nei Cavoli, di proporre un gran faro a San Pietro. L'onorevole senatore La Marmora mi fa presente le difficoltà grandi...

LA MARMORA. (*Interrompendo*) Non solo difficoltà, ma impossibilità, a mio credere, di erigere un faro senza grandissime spese; impossibilità di mantenervi i viveri, l'olio, ecc.

Per tutto questo occorrerebbe ancora una spesa molto superiore in proporzione all'utilità di quel faro.

FALCOPPA, ministro dei lavori pubblici. Mi permetta che io gli dica che le difficoltà sono proporzionate alla grandezza ed all'importanza del faro.

Egli sa meglio di qualunque altra persona ciò che ci si voglia per tenere in attività un faro di primo ed anche di second'ordine: un faro dell'ordine inferiore ha minor bisogno di personale, minor bisogno di viveri, d'olio, ecc. Dunque non bisogna lasciarsi troppo spaventare da queste difficoltà. Ad ogni modo io non lo nego, ma dico non parermi che ci sia l'impossibilità assoluta, mentre una Commissione composta di uomini assai competenti ha proposto di farlo.

Comunque sia, queste difficoltà risulteranno dal piano che verrà presentato; nè io, nè forse l'onorevole senatore precipitante potrebbe dire, se nel presentarsi questo piano, verrà proposto di portare il faro alla somma vetta, o se non ci sia qualche altro punto intermedio dove si possa collocarlo.

Quindi io ripeto che, quando si presenterà il piano, si vedrà se vi sia impossibilità assoluta.

LA MARMORA. Il monte è tagliato a picco da tre lati, di maniera che non vi si va che per una giorgia molto cattiva, ed io sono persuaso, ripeto, che s'incontreranno grandissime difficoltà per arrivarvi. Se si potrà giungere per altro luogo, è un'altra cosa; sarà su di un punto vicino, come presso la torre del Giglio; ma sul Capo della Caccia non si farà mai un faro, a parer mio.

(Il segretario Quarelli continua a leggere le categorie

del bilancio dei lavori pubblici sino alla fine.) (Vedi vol. Documenti, pag. 839 e 884.)

(Il segretario Pallavicino-Mossi legge le categorie del bilancio della marina (Vedi vol. Documenti, pag. 887 e 890) e poscia il segretario Giulio quelle del bilancio della guerra.) (Vedi vol. Documenti, pag. 880 e 886.)

PRESIDENTE. Terminata questa lettura, la parola, che è stata riservata al senatore Di Montezemolo, gli viene ora concessa nuovamente.

DI MONTEZEMOLO. Premetterò ad ogni discorso che non intendo di contrastare alla legge che sancisce il bilancio, di cui si diede ora lettura, e che questa avrà il mio voto.

Credo utile però di richiamare l'attenzione del Ministero e del Senato sopra un argomento che tocca alle nostre condizioni politiche e mi lusingo che l'onorevole presidente del Consiglio, dietro le mie parole, riconoscerà l'opportunità di fare alcuni schiarimenti, che mi sembrano desiderabili per preservare la pubblica opinione da certi equivoci che possono involgere i loro pericoli o di cui essa potrebbe un giorno addebitare forse il Governo.

Signori, la partecipazione alla guerra d'Oriente, così gloriosa pelle nostre armi; il fatto del Congresso di Parigi che, nel porre termine a quella guerra, agitava, per impulso dei nostri rappresentanti, questioni importanti e per la nostra sicurezza e per lo sviluppo della nostra vita politica; le discussioni che ne seguirono in seno alle nostre Camere e nel Parlamento di una potente nazione, a cui ci stringono antiche simpatie ed una recente alleanza; tutte queste cose, voi lo sapete, hanno destato nella pubblica opinione del nostro paese una tale concitata aspettazione e un tale fermento quali si scorgerebbero in un popolo alla vigilia di lanciarsi in quell'arringo, ove, in difesa dell'onore e del diritto, è d'uopo commettere a supremo cimento le proprie forze e le proprie fortune.

Non io certamente lamenterò questa, direi quasi, esplosione del sentimento nazionale e sento anzi che una vampa di orgoglio cittadino può salire al capo di qualunque galantuomo in presenza di una così patriottica commozione.

Quello però che io vorrei, se fosse possibile eliminare dal nostro orizzonte, gli è, come dissi, il pericolo di un equivoco nella pubblica opinione; gli è ogni errore di fatto, per cui la disposizione degli animi venisse a trovarsi inadeguata alla realtà delle nostre condizioni; gli è quell'agitarsi nel vano, che equivale a disperdere oggi inutilmente quell'ardore e quelle forze che saranno forse necessarie domani; vorrei insomma che una voce autorevole rammentasse, ove d'uopo ne sia, agli organi della pubblica opinione la sapiente lezione di un antico apologo, il quale insegna che, quando si grida al lupo, mentre egli è assente o lontano, si incorre quindi nel rischio di rimanere non creduti e non difesi dove occorra gridare al lupo istante e minaccioso.

A quest'ufficio forse già intese di compiere l'onorevole presidente del Consiglio nei discorsi da lui pronunziati in seno alle Camere e più esplicitamente in questo recinto, dietro le interpellanze mossegli al suo ritorno da Parigi. Ma, o fosse il prudente riserbo a lui imposto dalla delicata natura degli argomenti o fosse la necessità di contemplare e l'impossibilità di definire in allora tutte le difficoltà che potevano sorgere in un avvenire più o meno remoto o l'eco rumorosa delle discussioni a cui servirono posteriormente di tema in altro paese le condizioni d'Italia, o più di tutto ancora la cifra portata nel bilancio della guerra, eccedente quella stanziata nell'anno scorso pel presente esercizio, è un fatto che noi vediamo

tuttora impressa negli spiriti una direzione, la quale non so quanto corrisponda a quella linea di condotta che il Governo, edotto egli solo di tutte le circostanze che sfuggono alla cognizione ed all'estimazione delle masse, può e deve avere tracciato a quest'ora.

Io pregherei quindi l'onorevole presidente del Consiglio a volere esporre al Senato e manifestare per tal maniera al paese quei sommi dati della nostra situazione politica, che valgano a dare una base di realtà ai concetti ed all'opinione popolare; e, per cansare anche il sospetto di ogni meno prudente investigazione di tutti quegli arcani che il signor ministro non dovrebbe (e fors'anche non potrebbe) rivelare, io restringerò la mia interpellanza ad un solo quesito, abbastanza vago ed indeterminato, cioè: il lupo è egli vicino, ovvero è egli più o meno lontano?

Come vede l'onorevole presidente del Consiglio, io non segno alla sua risposta né limiti né misura, convinto che a lui sapranno dettarla altrettanto soddisfacente per abbondanza e schiettezza, la lealtà del carattere, quanto, per rispetto di tutte le convenienze, la ragione di Stato.

Però, siccome dissi dapprima che, indipendentemente da quanto sarà per rispondere il signor ministro, la legge del bilancio avrà il mio voto, anche malgrado la vistosa cifra recata dal bilancio della guerra, così ne darò brevemente le ragioni.

Certamente, o signori, quanto altri mai, io avrei desiderato che una grande riduzione nelle pubbliche spese, un sistema di severa economia ci potesse quanto prima in grado di stabilire il pareggio nelle partite del bilancio e di alleviare anche gli oneri dei contribuenti, fatti più gravi dalle crisi alimentari e commerciali che si sono succedute negli anni scorsi; e, siccome il bilancio della guerra è il solo che offra luogo ad una larga riduzione di spese, così io mi sarei ricusato di votarlo quale ci viene presentato se fossero normali le condizioni dei tempi e normali le nostre relazioni colle potenze straniere.

Per verità, guardando le cose sotto un certo aspetto, il termine posto alla gran lite d'Oriente; la dichiarazione delle grandi potenze, che attestano in loro il proposito di stabilire la pace del mondo e di assicurare il beneficio ai popoli; la nostra alleanza e il nostro concorso nella politica da essi inaugurata nella più gran questione dei tempi moderni e per cui possiamo all'uopo riprometterci da loro amichevoli uffici ed aiuti; tutte queste cose sono argomenti che potrebbero indurre per noi la speranza di quella sicurezza esterna, senza la quale è impossibile di procedere alla riduzione delle spese colla riduzione della forza armata stanziata.

Ma ciò posto per fermo, noi non possiamo pure nasconderci che, se furono definite e composte le questioni, per cui venne a rompere la guerra in Oriente, rimangono però a definire e comporre altre questioni essenziali all'equilibrio ed alla pace d'Occidente e che oramai vennero ufficialmente proposte ed accettate nei Consigli dell'Europa come problemi a quali importa di trovare una soluzione. Noi non possiamo nasconderci che, se un certo accordo sulla natura dei mali e dei pericoli inerenti alla situazione odierna si rivela dal complesso degli atti politici e diplomatici che ci è dato di apprezzare, noi non possiamo però dedurne ancora un eguale concerto di opinioni e di volontà sulla natura degli opportuni rimedi, concerto che solo potrebbe rimuovere la possibilità di nuove complicazioni e di ulteriori conflitti. Noi non possiamo dissimularci che, se lusinghiere e onorevoli dimostrazioni di simpatia e benevolenza ci vengono date da alcune delle grandi potenze, non mancano però per parte di talune

di esse dimostrazioni in un senso direttamente contrario. Noi dobbiamo tener conto delle relative distanze tra i punti d'onde può irrompere il pericolo e quelli d'onde può procedere l'aiuto. Finalmente noi dobbiamo portare a calcolo anche la parte dell'imprevisto e far ragione di tutti quei fatti incidenti che possono recare nella situazione novelli elementi o novelle difficoltà a cui occorra far fronte con pronti ed energici provvedimenti.

Per tutte queste ragioni io mi associerò volentieri al Governo in tutto quanto egli predisporrà in via di una savia previdenza, tanto più che un'intima convinzione mi dice che la prosperità e gli ulteriori destini della patria nostra dipenderanno, forse in un non lontano avvenire, dalla prudenza, dalla virtù, dal contegno di cui essa saprà far prova.

Io penso, o signori, che, contestata o no, il nostro Stato ha una missione che ha la sua ragion d'essere; missione o mandato, non di azione perturbatrice o dissolvente, ma di organizzazione e di conciliazione nel nazionale consorzio, di civiltà, di ordinato progresso: missione a cui nessun diritto legittimo può contrapporsi e da cui nessun interesse più generale discorda.

Io penso che il declinare della propria vita o l'alternare dei propositi per l'alternare degli eventi egli è commettere se stesso in balia delle tempeste e del caso: che il fidare esclusivamente in altrui, gli è abdicare al proprio arbitrio e al proprio diritto; che nelle politiche vicissitudini gli amici tanto contano quanto possono e chi non può offrire concambio di servizi non ha ragione d'aspettarne.

Io penso finalmente che talvolta la più provvida delle economie consiste nello spendere a tempo una quota parte a beneficio, salvamento e guarentigia del tutto.

Io quindi voterò il bilancio in tutte le sue parti; solamente mi permetterò ancora di osservare al signor ministro della guerra che la somma stanziata nel suo bilancio non involge in lui l'obbligo di esaurirla e che tutte le economie le quali saranno conciliabili col pronto sviluppo e coll'eventuale ampliamento delle nostre forze costituiranno, non solo un beneficio pel presente, ma anche un aumento dei mezzi d'azione, una speranza di successo di più nell'avvenire, dove dalla Provvidenza noi venissimo chiamati ancora a rappresentare ulteriormente una parte attiva sul teatro del mondo.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze, reggente il Ministero degli esteri. L'onorevole senatore Di Montezemolo ha creduto opportuno di eccitare il Ministero a dare alcune spiegazioni sulla condizione politica del paese, intese a calmare una profonda agitazione che si sarebbe manifestata dopo gli ultimi fatti accaduti nel congresso di Parigi e dopo le discussioni alle quali quei fatti diedero origine.

Io mi permetterò d'osservare che mi pare alquanto esagerata l'opinione da lui manifestata intorno all'agitazione degli animi del nostro paese. Questo paese, che si distingue fra tutti per il suo peregrino buon senso, parmi avere saputo apprezzare rettamente l'attuale condizione politica delle cose, e, se ha potuto scorgere esservi delle eventualità gravi, non vi scorge però alcun imminente pericolo; onde, parlando della generalità, penso potersi contestare il fatto di una generale agitazione.

Ma, quando questa agitazione esistesse, difficilmente una discussione intorno alle condizioni politiche varrebbe a calmarla; giacchè, o signori, gli uomini ardenti e quelli che sperano e quelli che temono sono propensi di dare alle parole che cadono dal labbro dei ministri un significato o diverso o più ampio di quello che esse hanno; onde, in generale, si

procura di evitare quelle discussioni le quali si aggirano sopra eventi pendenti.

E infatti ne abbiamo avuta di questa massima una luminosa applicazione nel Parlamento inglese, in cui ripetutamente il ministro degli affari esteri si ricusò a sostenere una discussione sulle cose d'Italia, perchè, essendo queste oggetto di negoziazioni e potendo condurre a diverse eventualità, riputava una discussione al riguardo non essere conveniente, nè poter dare favorevoli risultati.

Nullameno, l'interpellanza essendo stata mossa, io non mi varrò del mezzo di cui si valse il ministro inglese e darò alcune brevi spiegazioni.

Non mi prevarrò, come l'onorevole interpellante, del mezzo degli apologhi, che mi paiono molto pericolosi, perchè, se le parole, se lo stile il più preciso, il più matematico dà luogo talvolta ad interpretazioni esagerate o bizzarre, cosa accadrebbe se del sistema degli apologhi io mi valessi? Gli risponderò quindi molto semplicemente.

Al mio ritorno da Parigi io diedi, come era mio debito, in questa e nell'altra Camera le più ampie spiegazioni sui fatti a cui io aveva partecipato e sulle conseguenze che da questi io credeva si potessero dedurre. Nulla di quanto è accaduto da quell'epoca, cioè da più di un mese, potrebbe indurci a modificare le spiegazioni date o le fatte previsioni.

Ebbi in allora a dire che i plenipotenziari della Sardegna avevano chiamata l'attenzione dell'Europa sulle condizioni dell'Italia, indicando come queste fossero tristissime e richiedessero pronti ed energici rimedi.

I fatti dai plenipotenziari d'Italia messi avanti non furono contestati nel congresso di Parigi e dopo la sua chiusura vennero esplicitamente riconosciuti anche da una potenza che aveva ricusato di discutere intorno ad essi.

In Europa, al giorno d'oggi, si può dire non esservi più Governo che non riconosca l'anormalità delle condizioni d'Italia e la necessità di portarvi rimedio.

Ma, come osservava l'onorevole interpellante, se sull'esistenza di questi mali, non sull'intensità, tutti sono d'accordo, io non so se possa dirsi altrettanto intorno ai rimedi da applicarsi.

Per altro, o signori, quand'anche non si potesse cadere d'accordo sui rimedi da applicarsi, è però un gran fatto, che non può certamente rimanere sterile nell'avvenire, il vedere riconosciuto da tutte le potenze, quantunque predominante da diversi principii politici, l'anormalità delle condizioni d'Italia e la necessità di portare ad esse rimedi.

Quali saranno le conseguenze di questi fatti è impossibile il prevederlo.

Forse questi rimedi che tutti cercano, e voglio credere che cercano di buona fede, potranno applicarsi e portare buoni frutti; forse questi rimedi o non si troveranno o la loro applicazione non corrisponderà all'aspettativa di coloro che li consigliarono; ma quali saranno le conseguenze definitive di ciò, è quello, ripeto, che è impossibile di prevedere.

Io credo di dover restringere a queste brevi parole la mia risposta, la quale non è altro che la conferma di quanto ho avuto l'onore di esporre al Senato e alla Camera dei deputati al mio ritorno da Parigi; e, se essa non varrà a dissipare i timori e le speranze eccessive, varrà, io spero, a provare al Senato ed al paese che il Ministero non si è fatto soverchie illusioni, nè si è lasciato trascinare da non fondate speranze quando per la prima volta vi rendeva ragione della sua politica rispetto all'Italia.

DI MONTEZEMOLO. Io riconosco coll'onorevole presidente del Consiglio il pericolo della discussione su tutti gli

argomenti che toccano alle relazioni estere: e diffatti io non aveva chiesto al signor ministro una discussione, ma l'esposizione di quei dati della situazione nostra che egli avrebbe giudicato a proposito, per dare una base di realtà alla pubblica opinione; di più, ho fatto una vaga domanda, appunto per non opporre alla sua prudenza ostacoli difficili a superare, dovendo egli rispondere all'improvviso. Lo ringrazio delle risposte che egli ha date, e credo che saranno anche utili, poichè lasciano a vedere che speranze e timori, se grandi troppo, al presente sarebbero immaturi, come ogni atto o manifestazione che ne derivassero sarebbero intempestivi.

PRESIDENTE. Darò ora lettura degli articoli del bilancio per porli ai voti.

« Art. 1. Il bilancio passivo dello Stato per l'esercizio 1857 è approvato nella complessiva somma di lire *cento quarantatré milioni, settecento ventisei mila, duecento sessantasette e centesimi settantotto*, ripartita fra i capi e le categorie di cui nel bilancio medesimo. »

(È approvato.)

« Art. 2. I fondi assegnati nel presente bilancio per le spese d'ordine ed obbligatorie, descritte nell'elenco unito alla presente legge, possono essere oltrepassati senza preventiva autorizzazione.

« Tali maggiori spese saranno provvisoriamente regolate per decreti reali, sulla relazione del ministro delle finanze.

« La loro definitiva regolarizzazione sarà proposta al Parlamento con un progetto di legge a presentarsi tosto dopo la chiusura dell'esercizio del 1857. »

(È approvato.)

Prima che si passi all'appello nominale per lo squittinio, io devo interrogare il Senato se intenda dopo procedere ancora alla discussione di due progetti di legge che sono in pronto, riguardanti: l'uno, il modo di procedere per le cause di nullità delle sentenze anteriori all'attuazione della legge organica della Corte di cassazione; l'altro, l'ammissione degli avvocati al patrocinio davanti la Corte di cassazione.

Chi è di questo avviso, voglia sorgere.

(Il Senato approva.)

(Il segretario Pallavicino-Mossi fa l'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

Volanti	58
Voti favorevoli	52
Voti contrari	3

(Il Senato adotta.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PRESCRIVENTE IL MODO DI PROCEDERE PER LE CAUSE DI NULLITÀ ANTERIORI ALL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE ORGANICA DELLA CASSAZIONE.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di voler far ritorno ai loro stalli, onde procedere alla discussione della legge prescrivente il modo di procedere per le cause di nullità delle sentenze anteriori all'attuazione della legge organica della Corte di cassazione. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 1010, 1019, 1022 e 1023.)

Darò lettura degli articoli di cui questo progetto è composto. (Vedi *infra*)

È aperta su di esso la discussione generale.

Non sorgendo alcuno a domandare la parola, metto ai voti gli articoli.

« Art. 1. Spetta alla Corte di cassazione di conoscere delle azioni di nullità che fossero ancora proponibili a termini dei paragrafi 2 e 3 del titolo 23, libro 3, delle regie Costituzioni e del titolo 40 del regolamento del 15 maggio 1818 per le materie civili e criminali nel ducato di Genova, uniformandosi però al disposto dell'articolo 19 del precitato editto del 30 ottobre 1847 e dell'articolo 1 della legge 31 marzo 1854. »

(È approvato.)

« Art. 2. Le azioni contemplate nell'articolo precedente non saranno più proponibili dopo un anno dal giorno della promulgazione della presente legge. »

(È approvato.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AMMISSIONE DEGLI AVVOCATI AL PATROCINIO AVANTI LA CORTE DI CASSAZIONE.

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il progetto di legge per l'ammissione degli avvocati al patrocinio avanti la Corte di cassazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1010, 1018, 1020 e 1021.)

Esso è così concepito. (*Vedi infra*)

È aperta la discussione sopra il medesimo.

Non domandandosi la parola, rileggerò gli articoli.

« Art. 1. Gli avvocati presso la Corte di cassazione saranno ammessi d'ora innanzi con declaratoria della medesima Corte.

« Potranno chiedere la loro ammissione tutti quelli che all'epoca della loro domanda eserciteranno il patrocinio dinanzi le Corti d'appello dappoi il termine di dieci anni o che avranno, durante lo stesso termine, esercitate funzioni di magistratura, purché gli uni e gli altri dimorino in Torino. »

(È approvato.)

« Art. 2. Anche gli avvocati e funzionari suddetti che dimorano nelle provincie potranno richiedere la loro ammissione al patrocinio davanti la Corte di cassazione quando abbiano i requisiti richiesti dall'articolo precedente; ma i ricorsi e controricorsi da essi firmati non saranno ricevuti se nei medesimi non sarà eletto eziandio un avvocato dimorante in Torino, al quale basterà che sieno fatte le notificazioni che debbonsi, a termine di legge, fare al difensore. »

(È approvato.)

Debbo avvertire il Senato che, essendo esaurito l'ordine del giorno e con esso il numero delle leggi in corso, i signori senatori saranno poi convocati a domicilio in conseguenza delle comunicazioni che gli dovranno essere fatte.

(Il segretario Quarelli fa l'appello nominale per lo squittinio segreto sulle due leggi.)

Risultamento della votazione:

Per la legge sul modo di procedere per le cause di nullità anteriori all'attuazione della Corte di cassazione:

Votanti	58
Voti favorevoli	46
Voti contrari	9

(Il Senato adotta.)

Per la legge dell'ammissione degli avvocati al patrocinio avanti la Corte di cassazione:

Votanti	55
Voti favorevoli	41
Voti contrari	14

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 4 1/2.